Secondo l'accusa rilasciavano licenze edilizie dietro cospicui compensi

Ad Ascoli da oggi alla sbarra i dieci delle tangenti d'oro

Tra i maggiori imputati quattro ex assessori - La seduta odierna sarà quasi interamente dedicata alla costituzione dei collegi di difesa e di parte civile

ASCOLI PICENO — E' fissata per il pomeriggio di oggi presso il tribunale di Ascoli la prima udienza a carico dei dieci imputati del famoso scandalo delle tangenti. L'attesa è enorme. La piccola aula del tribunale, certamente non progettata per simili «processoni», difficilmente sarà in grado di contenere il folto pubblico che non vorrà mancare a questo appuntamento «storico» per la città di Ascoli soprattutto ma che pure ha pochi precedenti, per il titolo e la gravità dei reati e per i soggetti implicati, nel resto del paese.

Basta pensare al particolare che cinque dei maggiori imputati erano (si sono infatti dimessi dopo lo scandalo) consiglieri comunali — tre democristiani, Viccei, Miozzi e Cuculli, due socialisti, Corradetti e Scaramucci — di cui quattro ex-assessori, uno addirittura in carica (il dc Viccei all'urbanistica) uno capogruppo, il dc Miozzi che pure aveva il tempo di essere presidente della comunità montana del Tronto, un altro (ancora un dc e sempre Viccei) presidente del più importante ospedale provinciale, il Mazzoni, di Ascoli.

Da soli, come si vede, i cinque detenevano una grossa fetta del potere cittadino. Dovranno rispondere, insieme all'ingegner Sandro Giacomini e all'avvocato Mario Quinto dei reati di concussione aggravata e continuata e di associazione a delinquere.

Secondo gli atti processuali, in combutta tra di loro ma a volte anche da soli pretendevano tangenti cospicue per il rilascio di licenze edilizie. In sette anni, per tanto tempo si sono protratti questi illeciti, avrebbero intascato intorno al mezzo miliardo di lire, senza contare altri beni immobili, quali appartamenti e lotti di terreni edificabili.

La seduta odierna sarà dedicata quasi sicuramente alla costituzione dei collegi di difesa (saranno non meno di trenta gli avvocati, tra quelli del collegio di difesa e quelli di parte civile), alle eccezioni preliminari e in primo luogo alla costituzione delle parti civili (una decina), fra cui spicca, ed anche questo particolare rappresenta un fatto eccezionale, la costituzione di parte civile del comune di Ascoli. Il consiglio comunale l'ha potuto decidere solo sabato. Si sono dovute vincere infatti le strenue resistenze della DC, che sulla questione è rimasta completamente isolata (avvocato di parte civile per conto del comune sarà lo stesso presidente dell'Ordine, l'avvocato Aliberti).

Difficilmente gli imputati, soprattutto i sette in stato di arresto saranno presenti in aula. Ma è un particolare, questo, che interessa fino ad un certo punto.

C'è da notare, invece, come alla data odierna si sia arrivati in un tempo davvero breve. Di questo si deve dare atto alla magistratura, che ha operato con sollecitudine, come è poi giusto che sia, soprattutto in casi come questi, nei quali è in gioco la credibilità delle istituzioni democratiche.

Se si pensa che le indagini condotte con solerzia e coraggio dal procuratore della Repubblica di Ascoli dottor Mario Mandrelli, sono partite verso la metà di agosto e, se si tiene conto della complessità del lavoro che il magistrato ha dovuto svolgere, e delle difficoltà incontrate — testimoni reticenti, soprattutto — (Mandrelli ha interrogato 97 persone tra testimoni e parti lese); ha predisposto un fascicolo di oltre 600 pagine ed ha riempito trenta cartelle di materiali e documenti vari sequestrati nel corso dell'istruttoria, si può capire come la data del 5 dicembre per l'inizio del dibattimento ha quasi del miracoloso.

Il processo, oltre tutto, si è aperto nonostante i gravi e pesanti tentativi di turbativa e di affossamento messi in atto, come quelli derivati dal noto memoriale-denuncia uscito dal carcere Malatesta, firmato dai sette detenuti Iozzi, Viccei, Scaramucci, Corradetti, Giacomini, Cucculi e Quinto nel quale, anche se maldestramente, in un gioco al massacro generale si volevano coinvolgere nello scandalo altre persone (ricordiamo come i sette si siano beccati, al proposito, una pioggia di denunce per calunnia e come sia stata aperta e formalizzata addirittura una richiesta specifica sulle denunce).

I ventitrè casi di concussione contestati dal procuratore della Repubblica Mandrelli (che nel processo svolgerà le funzioni di Pubblico Ministero, giudici saranno Gorga, presidente, Abbate e Di Pietro, a latere) abbracciano un arco di tempo di sette anni fino all'aprile di quest'anno. L'ultimo concusso — è un particolare curioso, anche se solo per un caso — è la stessa persona che dovette subire nel '72 i primi soprusi del clan che sarà giudicato oggi.

Franco De Felice

Burocrazia buona (una volta tanto) toglie 100 anni alla «nonnina»

MACERATA — *«Mi spiace, ma la persona che le ha rilasciato questo documento di delega non è in età pensionabile: troppo giovane per accampare un diritto del genere». Così si è sentito rispondere da un impiegato dell'ufficio postale di Civitanova alla un ultraottuagenario presentatosi allo sportello per riscuotere la pensione di sua madre.*

Non c'è voluto molto a capire che Marietta Paci, nota come la «nonnina» di Civitanova, maestrina a riposo da decenni, aveva perso il diritto alla sua pensione solo per uno di quegli errori — tragicomici ma non rarissimi — della nostra burocrazia.

E in effetti l'equivoco è stato subito chiarito: nella parte del documento riservato alla data di nascita la «nonnina» figurava venuta alla luce solo nel 1978, poco più di un anno fa. Un errore di trascrizione le aveva tolto di colpo dalle spalle il peso tutt'altro che trascurabile di un secolo giusto di vita. Ma venuti a capo della «svista», è stato necessario mettere in moto l'ufficio anagrafe.

C'è voluta una dichiarazione «giurata», stavolta esatta, secondo cui Marietta Paci è su questa terra da 102 anni, essendo nata nel 1878. Pare che l'interessata, informata dell'accaduto dal figlio, abbia considerato con spirito l'intera questione. Alla pensione, per quanto misera, non intende rinunciare.

Eppure non le dispiacerebbe tornare indietro di un secolo, piegando alle dure formule della burocrazia le altrettanto inflessibili leggi del tempo.

Il PRI di Pesaro ed Urbino

Un congresso senza formalismi

Un momento importante della vita politica marchigiana - I temi trattati

PESARO — «Al punto in cui siamo ormai giunti, l'interesse del paese e la necessità di farlo uscire da una crisi che sta logorando il tessuto istituzionale, devono avere per noi repubblicani la preceenza su ogni tipo di pregiudiziale politica».... «nell'attuale e insidioso momento storico dovremmo essere disponibili a far parte di qualsiasi governo, purchè democratico, che ci faccia uscire dalla crisi. Noi, a suo tempo, non siamo stati contrari ad un governo di emergenza tra i partiti dell'arco costituzionale che includesse i comunisti».

«La passata esperienza di unità nazionale è fallita per gli equivoci di fondo che presentava. Sostanzialmente era interpretata, soprattutto dalla DC, come un male inevitabile ed è stata gestita in modo che il PCI si logorasse in posizione subalterna».

Se si tiene conto che le citate affermazioni sono contenute nella relazione congressuale del PRI della provincia di Pesaro e Urbino, si ha subito l'idea che le assise repubblicane hanno costituito un momento certamente non rituale della vita politica pesarese.

La portata storica e politica dei grandi temi nazionali e internazionali ha trovato una forte sottolineatura fin dalla relazione svolta dal segretario provinciale uscente, Renato Piccinino, che, accanto a giudizi francamente opinabili sulla matrice ideologica del terrorismo, contiene elementi di sicuro interesse a partire dalla verifica critica del centro-sinistra e del grave errore della DC di avere impedito le riforme necessarie a garantire negli anni '60 uno sviluppo democratico al paese. E la crisi attuale viene fatta risalire correttamente a questa volontà di conservazione con il mantenimento di pregiudiziali verso il movimento operaio e segnatamente il Partito comunista; ciò che limita pesantemente lo sviluppo pluralista delle istituzioni

Il PCI, i suoi rapporti con la cultura e gli intellettuali, l'esigenza del superamento delle pregiudiziali ideologiche e politiche nei suoi confronti hanno così trovato un rilievo tutto particolare nella relazione, un seguito nel dibattito e, a quanto è emerso, nella replica conclusiva.

Certo meriterebbero delle puntualizzazioni alcuni giudizi sul movimento sindacale e su altre questioni, ma è importante l'affermazione di una visione laica e pluralistica dello Stato che realizzi le condizioni per l'alternanza. Restando all'analisi svolta dai repubblicani sull'assetto politico attuale, è emersa la sollecitazione, in vista delle amministrative di primavera, a considerare con attenzione i programmi politici delle altre forze al di fuori di ogni pregiudiziale.

Nel già esteso tessuto di rapporti unitari negli enti locali della nostra provincia sarebbe certamente auspicabile una più intensa presenza da parte repubblicana. Non sono mancati accenni autocritici alla condotta «moderata» del PRI nelle ultime elezioni politiche e la sottolineatura della esigenza di una coerente collocazione del partito stesso nell'ambito della sinistra.

Ciò è certamente auspicabile. Spetterà ora agli organismi eletti dal congresso valorizzare il patrimonio rilevante che nella storia della nostra provincia è rappresentato dalla componente repubblicana.

L'iniziativa ad Ancona promossa dal consiglio regionale

Fabbriche, scuole e quartieri preparano la manifestazione di sabato contro il terrorismo

L'incontro dibattito con il pretore Vito D'Ambrosio organizzato dalla seconda circoscrizione nell'aula magna del liceo Rinaldini

ANCONA — **Si intensifica in tutta la regione la mobilitazione di forze politiche e sociali, sindacati, istituzioni, in vista della grande manifestazione regionale contro la violenza e il terrorismo, organizzata per sabato prossimo ad Ancona dal Consiglio regionale: già una** settantina sono le amministrazioni comunali e provinciali, le comunità montane che hanno aderito direttamente all'iniziativa organizzando la presenza di una propria delegazione. La giornata, vedrà impegnati in prima persona gli organismi democratici e di base, dai consigli scolastici a quelli di fabbrica, a quelli di quartiere e circoscrizionali. Proprio da questi, per definizione più vicini e sensibili ai problemi e agli umori del cittadino stanno venendo in questi giorni nuove e autonome iniziative di sensibilizzazione e di confronto.

E' dell'altra sera, l'incontro-dibattito organizzato dal consiglio della seconda circoscrizione di Ancona (Rodi - Vallemiano - Montirozzo) con il pretore Vito D'Ambrosio ed il presidente del Comitato provinciale per la difesa dell'ordine democratico Emilio Ferretti, presso l'Aula Magna del liceo classico *Rinaldini*. Un incontro che al di là del valore in sé degli interventi (oltre ai relatori hanno partecipato presidi, rappresentanti dei partiti, eccetera), si rivela importante per «la vitalità democratica — come ha affermato il compagno Filippo Maiolini, presidente di quel consiglio circoscrizionale, nella sua introduzione — che questi nuovi organismi di partecipazione istituzionale stanno dimostrando».

Non c'era, a dire il vero, molta gente, «ma questo — come ha precisato il giudice D'Ambrosio — non può stupirci: la *microviolenza diffusa* che ogni giorno fa parlare di sè giornali, TV e gente per le strade, ha instaurato un clima di quasi assuefazione passiva a tali episodi. Una realtà negativa che va però affrontata realisticamente, non stancandosi di fare opera di sensibilizzazione politica, anche se talvolta le assemblee, le piazze vanno deserte».

Del resto le Marche sono ancora considerate, nonostante i recenti preoccupanti arresti di San Benedetto del Tronto e Falconara marittima, una specie di «oasi felice»: nella mentalità comune, il terrorismo (se pur spiacevolmente più vicino), rimane una realtà lontana, millemiglia. Il dibattito ha evidenziato le diverse impostazioni nell'individuare origini e motivazioni di questo vero bubbone dei nostri anni: per il socialista Capriolo, ad esempio, alcune matrici si rintracciano in testi sacri del marxismo e, più in generale in un tipo di formazione culturale della intera sinistra, marchio anni cinquanta; responsabilità primarie nella crisi di questo sistema sociale, grazie anche alla politica condotta da un trentennio di governi democristiani, sono state individuate, con toni diversi, tanto dal D'Ambrosio, che da Daniela Longaretti, intervenuta a nome del MLS.

Su una cosa tutti comunque hanno concordato: «il terrorismo — come ha detto il compagno Emilio Ferretti — punta comunque allo sfascio della repubblica democratica. Unica via di salvezza è finalmente l'applicazione integrale del dettato costituzionale» una affermazione stringata che richiama, dunque, ad una battaglia serrata (da decenni condotta dalle forze richiamandosi al movimento operaio), fondata sempre sul pieno rispetto della legalità

Per l'ex Gherardi di Jesi

Non convincono i lavoratori le promesse Fiat

JESI — Un ipotetico incremento occupazionale — fino a mille unità lavorative — previsto dalla Fiat per lo stabilimento di Jesi (la ex Gherardi, rilevata del gruppo torinese due anni e mezzo fa dalla GEPI) non convince né il sindacato né i lavoratori. L'uno e gli altri chiedono invece la definizione di un ruolo preciso per la fabbrica metalmeccanica jesina, la ripresa della produzione tradizionale — aratri e macchine movimento terra — investimenti produttivi nel Mezzogiorno, il rispetto degli accordi firmati dalla Fiat. Queste posizioni sono state illustrate ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Mileno Manzetti, presidente del consiglio di fabbrica della Fiat-trattori di Jesi e da rappresentanti della FLM

Dal febbraio scorso i lavoratori del gruppo Fiat-trattori, e tra questi gli operai jesini, hanno aperto una vertenza con la direzione torinese, chiedendo in pratica di mettere un tetto all'occupazione negli stabilimenti Fiat al nord e di avviare nel Mezzogiorno un polo di sviluppo della trattoristica. In tutti gli incontri a carattere nazionale che si sono avuti finora (l'ultimo risale al 18 ottobre scorso) la Fiat ha mantenuto un atteggiamento intransigente, sostenendo che la trattoristica, nel suo insieme non prevede grossi sviluppi e che qualora si verificassero le condizioni per un incremento produttivo — e quindi occupazionale — questo dovrebbe avvenire a Jesi, senza però specificare il modo e i tempi.

I fatti però smentiscono le parole, perché in altri stabilimenti del gruppo trattori produzione e numero di occupati sono aumentati nel corso di quest'anno. A Modena di quasi 300 unità, a Cento di altre 150 circa.

Se dunque il prodotto «tira» (e la Fiat è al quinto posto nella produzione mondiale) potrebbero esserci buone possibilità per insediamenti produttivi al sud, e il sindacato ha indicato come polo di sviluppo la Fiat-Allis di Lecce. Questo non significa che i rappresentanti dei lavoratori e lo stesso consiglio di fabbrica intendano ostacolare lo sviluppo dell'occupazione nella nostra zona: chiedono anzi che l'azienda jesina possa riprendere la produzione tradizionale e che le maestranze possano svolgere un lavoro qualificato. Infatti, parecchi «pezzi» che attualmente vengono soltanto montati a Jesi potrebbero essere anche prodotti in questo stabilimento e in questo caso potrebbe aumentare anche il numero degli occupati, anche se non saranno le 500 unità fittizie proposte dalla Fiat.

In un incontro avuto recentemente con il presidente del consiglio regionale, on. Renato Bastianelli, è stato proposto un incontro interregionale tra Marche, Emilia e Puglia e, altri successivi con la Fiat-trattore e con il ministero del lavoro.

* * *

ANCONA — Mentre si è sempre in attesa della fissazione dell'udienza in cui il Tribunale anconetano dovrà pronunciarsi sul destino del gruppo industriale ex Tanzanella (da un anno in amministrazione controllata, dopo una tormentata crisi), i partiti democratici (PCI, DC, PSI, PRI, PSDI) hanno concordato, nel corso di un incontro con i rappresentanti della FULTA, una posizione che chiede il proseguimento, anche alla luce dei risultati sin qui raggiunti da tale esperienza. «Tale richiesta — precisano — non vuole essere assolutamente una indebita pressione sul delicato compito del magistrato che deve decidere»... «i partiti sono certi che la grande sensibilità dimostrata dal magistrato nel tener conto dei vari aspetti amministrativi e sociali nella fase iniziale, continuerà ad ispirare le soluzioni più giuste possibili».

Come si ricorderà, nel giudizio espresso un anno fa si concedeva l'Amministrazione controllata, tenuto proprio conto dei riflessi sociali che un provvedimento di fallimento e successivo licenziamento delle mille operaie, avrebbero provocato.

In una nota congiunta si sottolinea che pure in presenza di difficoltà, si sono aperte in questi ultimi mesi condizioni per evitare l'interruzione della produzione.

Se si tenta di lasciar aperto uno spiraglio per il gruppo Tanzarella, le trenta lavoratrici del Tomaificio Francesca, sono tuttora «a spasso» e non si intravvede una possibilità per riaprire l'azienda, dopo la chiusura unilaterale decisa dal titolare. L'industriale toscano — un caso emblematico di utilizzo del pubblico denaro — ha dapprima usufruito di agevolazioni e finanziamenti pubblici e poi, dopo aver socializzato le perdite e non versato i contributi agli istituti previdenziali, dopo due anni ha chiuso la fabbrica dall'oggi al domani.

Deliberata dal consiglio comunale all'unanimità l'istituzione del CMAS

Ora a Pesaro c'è il centro antidroga

E' la prima delle tredici strutture previste nella regione - I ritardi nazionali e regionali e i boicottaggi - I limiti nell'azione del centro medico e di assistenza speciale che vanno colmati d'urgenza

PESARO — Il consiglio comunale di Pesaro, con voto unanime, ha deliberato l'istituzione del CMAS, centro medico e di assistenza sociale. Si tratta della prima delle tredici strutture previste nel territorio marchigiano dalla delibera regionale dello scorso luglio in applicazione della legge nazionale del 1975.

Se, come si desume dalle date, la Regione Marche ha impiegato ben quattro anni per mettere in grado i comuni di istituire questa struttura, il motivo non è soltanto legato alla nota inefficienza dell'ente regionale; in realtà vi è stato anche nella nostra regione un marcato boicottaggio della legge e degli aspetti innovativi di tipo ideologico e organizzativo in essa chiaramente espressi. Ma, si sa, nei settori più moderati si finge di non vedere la realtà sempre più drammatica del fenomeno droga.

«In effetti — sottolinea la compagna Giovanna Falconieri, presidente della commissione consiliare sanità — con questo strumento è possibile coordinare l'assistenza al drogato, avviare una azione per il recupero dei tossicodipendenti e, soprattutto, si sancisce il principio che il drogato non è un «diverso» o un malato bisognoso di cure particolari in ambienti particolari, ma un soggetto con difficoltà di ordine sanitario e di ordine socio-psicologico».

Il centro, che entrerà in funzione nei prossimi giorni nei locali predisposti dall'Amministrazione comunale in piazza del Popolo, non può certo essere considerato la panacea di ogni male, ma, questo sì, un momento di rapporto tra il tossicodipendente e le istituzioni. Dice il compagno Gianfranco Mariotti, capogruppo comunista in Consiglio comunale: «Il problema non si risolve certo con interventi esclusivamente di tipo sanitario; anche per questo i comunisti salutano l'istituzione del CMAS nel nostro comprensorio come una importante realizzazione utile a comprendere meglio e a intervenire più efficacemente in un campo così complesso e delicato».

Le caratteristiche del servizio, la composizione e il ruolo dell'équipe (vi fanno parte un medico, uno psicologo, un sociologo, un assistente sociale), la stessa struttura dell'edificio, il collegamento con le strutture ospedaliere, sono state oggetto di una dettagliata esposizione dell'assessore alla sanità, compagno Luigi Gennarini.

Il Consiglio comunale di Pesaro ha dedicato una intera lunga seduta a dibattere la questione; segno, questo, di una attenzione che tutte le forze politiche pongono verso il problema. La stessa pacatezza degli interventi e il rifuggire da posizioni ideologiche precostituite, che avrebbero potuto far prendere una piega poco concreta ai lavori del Consiglio, hanno costituito un importante momento collettivo di maturità politica.

L'unanimità espressa per la istituzione del CMAS non si è invece ripetuta nel momento in cui il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno (prima firmataria la compagna Cristina Cecchini; hanno votato a favore PCI e PSI) nel quale si invitava i consigli di amministrazione degli Ospedali Riuniti di Pesaro e del «Bricciotti» di Mombaroccio ad attivare, tramite interventi ambulatoriali, la somministrazione ai tossicodipendenti delle sostanze previste dalla legge, intervento che esula dai compiti istituzionali del CMAS.

«Nella nostra città — commenta la compagna Cecchini — c'è attesa, non solo tra i tossicodipendenti, ma tra i giovani, che sono solidali con quanti si trovano in difficoltà. C'è attesa, dicevo, dell'apertura del Centro medico, perchè anche a Pesaro, pur se non drammaticamente, il problema della droga esiste. E' auspicabile quindi che assieme alla apertura del CMAS che ha compito di prevenzione e recupero, si risolvano le questioni della somministrazione e della cura».

Si farà il parco dei Monti Sibillini

ANCONA — Il Parco dei Monti Sibillini si farà. Un giudizio favorevole alla sua istituzione è stato espresso in un provvedimento del ministero dell'Agricoltura. La misura è inglobata, in attuazione della legge Quadrifoglio: oltre alle risorse nei vari settori agricoli, come l'irrigazione, la forestazione e la zootecnia, infatti, la legge prevede anche dei piani nazionali di coordinamento, tra i quali quello dell'ambiente. In questo piano nazionale rientra l'istituzione del Parco marchigiano dei Sibillini in una vasta area montana comprendente territori della provincia di Ascoli Piceno e Macerata. L'assessorato all'agricoltura regionale ha espresso un giudizio positivo sulle scelte del dicastero.

«Va precisato — aggiunge una nota dell'assessorato — che in questo campo le Regioni, e quindi anche le Marche, dovranno provvedere a sottoporre vincoli di salvaguardia e di tutela delle zone di particolare interesse paesaggistico. Il piano dell'ambiente, pur essendo coordinato dal ministero dell'agricoltura, prevede lo stanziamento di fondi anche a favore delle Regioni che dovranno utilizzarli nel quadro delle disposizioni e competenze stabilite dal decreto 616».

La decisione è stata presa a Roma, mentre in molti centri delle Marche è tuttora in corso una iniziativa «firma per i Parchi del Conero e dei Sibillini», da parte del WWF, Italia Nostra e ARCI Natura, per portare in Consiglio regionale due proposte di legge per l'istituzione di aree faunistiche. Una manifestazione che si propone oltre, appunto, la raccolta delle firme, anche la sensibilizzazione della collettività su tali problemi. Di recente anche il PCI si era pronunciato a favore dei Parchi marchigiani, sollecitando la Giunta regionale e chiedendo di definire una legge quadro.

Tra dieci giorni il via ufficiale della Terza rete nelle Marche

La parola al telespettatore

ANCONA — E' scattato il conto alla rovescia per la terza rete della televisione: siamo a meno 10 giorni dal via ufficiale fissato per sabato 15. Tutto, o quasi, è pronto e in previsione delle novità, al di là di quello che sarà il prodotto ultimo, già ci si pongono delle inevitabili domande. Proprio attorno ad un interrogativo, il comitato regionale del Partito comunista ha chiamato a discutere l'altra sera *Tre addetti ai lavori* che hanno pure risposto a quesiti rivolti direttamente dal pubblico.

Il compagno Mariano Guzzini della sezione informazioni della direzionale nazionale del PCI, il dott. Livio Ranghieri direttore della sede Rai anconetana e l'on. Giuliano Silvestri, vicedirettore dell'ufficio propaganda nazionale della DC e membro della commissione di vigilanza della RAI-TV hanno tentato di impostare il tema: «Terza rete: cosa cambia nell'informazione nelle Marche».

Un presupposto da cui tutti i partecipanti sono partiti è stato quello che in ogni caso, *l'ultima nata* dovrà essere diversa, nei modi e nei contenuti, valorizzando quei concetti di decentramento, partecipazione e pluralismo che hanno sostenuto fin dall'inizio il principio di riforma dell'ente Rai.

«Anche per noi che lavoriamo attorno al progetto da mesi — ha affermato Livio Ranghieri — si tratta di una novità. L'unica preoccupazione è che ci siano aspettative superiori alle nostre attuali possibilità». Di certo, senza voler far nessun processo preventivo e neppure delle previsioni ottimistiche a «scatola chiusa», la sede Rai marchigiana ha dimostrato — dati alla mano — di essere all'avanguardia a livello nazionale. Non solo dispone già di programmi praticamente confezionati, ma, ad esempio, durante la lunga fase sperimentale è stata base di partenza di una troupe che ha operato anche in altre regioni.

Il personale — tutte le assunzioni sono avvenute tramite concorso e in alcuni casi dopo rigorose selezioni — è passato negli ultimi 12 mesi da 85 a 140 persone. Ma al di là degli aspetti tecnici-organizzativi, certo non secondari, che cosa sarà la rete regionale? Su quali direttrici dovrà puntare? Guzzini ha trovato ad individuare tali aspetti, proponendo come carta vincente lo stretto collegamento tra *strumento* e *territorio*.

«Ricerchiamo il coinvolgimento di tutti i marchigiani e non facciamo divenire le sedi semplici terminali della terza rete — ha detto — rendendoci conto che da tempo parole tipo decentramento, processo ideativo e produttivo in periferia non sono più concetti lunari, ma fatti reali». Guzzini ha lanciato una parola d'ordine, che nella sua immediatezza rende bene l'idea di quello che dovrà essere, pur ricercando sempre livelli di professionalità elevati, uno dei ruoli prioritari del nuovo canale tv: «Diamo la parola alle Marche».

Pur con tutta l'attenzione che la «nuova creatura» merita, non è stato certo lasciato in disparte un problema che esiste: quello della emittenza locale che anche da noi, superata una prima pionieristica fase, ha raggiunto livelli di qualità — non sempre — accettabili».

Risposta pressoché unanime, anche da parte del direttore della sede Rai: è inutile puntare su di una conflittualità tra emittenza pubblica e privata, ma semmai, pur negli ambiti di competenza, sarà necessario raggiungere un interscambio. Come tale collaborazione — in presenza di un vuoto legislativo — sarà praticabile, non è attualmente prevedibile. Ma di certo si può fin da oggi ipotizzare che come ha previsto la sentenza della corte costituzionale, le emittenze radiotelevisive su scala locale dovranno agire in spazi più ridotti, mentre la Rai avrà naturalmente una dimensione regionale.

Questo progetto strategico si scontra ancora con le difficoltà tecniche esistenti che comporteranno per tutto il prossimo anno una utenza per la terza rete molto ristretta, vicina al 20% del totale. Il segnale non arriverà infatti in molti centri marchigiani specie dell'entroterra.

Una nuova pagina. Ma cambierà qualcosa nell'immediato? Anche il più distratto telespettatore che si sintonizzerà sul nuovo canale, si accorgerà, ad esempio, che non ci sarà assolutamente la pubblicità e che i programmi avranno una coerenza culturale che — come ha detto lo stesso Ranghieri — i telegiornali saranno meno ufficiali, come dire, meno «velinari».

Il capostruttura della programmazione di Ancona, Busiello, ha presentato il cartonet di trasmissioni già prodotte o in fase di realizzazione. C'è di tutto: dallo sceneggiato all'inchiesta socioeconomica, al documentario di costume. Sono lontanissimi i tempi in cui la sede anconetana veniva collegata da Roma o Milano solo per fatti gravi — vedi terremoto del 1972 —. Oggi qui si lavora, si realizza. «Un piccolo centro di produzione in piena regola», come ha precisato tutto soddisfatto Busiello.

Tra dieci giorni la parola passa ai telespettatori.

Marco Mazzanti